

Angosciosi particolari nel racconto di Paul Getty III liberato per quasi due miliardi

Lunghe marce coi banditi sui monti della Basilicata

«Mi hanno stordito con una bastonata per mutilarmi»

Ancora coi vestiti estivi sotto la neve quando un camionista l'ha avvistato sull'autostrada Salerno-Reggio C. — «Fatemi fumare...» — Il primo pasto in casa di un capitano dei carabinieri — L'arrivo della madre con il fiduciario del potentissimo nonno — Appare ancora sotto choc — «Mi imbottivano di iniezioni» — Da Lagonegro la prima caccia ai rapitori — Dopo il ritorno a casa una lunga serie di controlli medico-legali



Paul Getty III con la madre nell'ufficio del capo della squadra mobile romana; a destra la zona dove il giovane è stato rilasciato dai suoi rapitori, nei pressi di Lagonegro



La zona dove il giovane è stato rilasciato dai suoi rapitori, nei pressi di Lagonegro

Dalla scomparsa a piazza Farnese al drammatico rilascio a Lagonegro

CINQUE MESI DI ANSIE E DI DUBBI

È stato come un lungo, drammatico e misterioso romanzo a puntate sul quale rivolti raccapriccianti si sono intrecciati ad ansie, angosce e clamorose smentite. Vediamo in una rapida cronistoria le tappe principali di questa sconvolgente vicenda.

10 LUGLIO — Paul Getty III sparisce dalla circolazione in circostanze misteriose. Le ultime notizie sul suo conto risalgono alla serata tra il 9 e il 10 luglio che il giovane erede della famiglia più ricca del mondo, trascorse al "Three top", un night club. Uscito dal locale Paul andò a piazza Navona dove, sembra, avesse un appuntamento con una sua vecchia amica, la francesina Danielle Devret.

12 LUGLIO — A due giorni dalla scomparsa la signora Gail Harris, madre di Paul, rende noto ai funzionari di polizia dei primi contatti avuti con i rapitori. Una persona sconosciuta comunica alla signora Getty: «Suo figlio è con noi. È una cosa seria».

17 LUGLIO — Arriva la seconda telefonata dei «carcerieri» del giovane rapito.

Danno disposizioni perentorie: «Preparate i soldi per il riscatto» — dice la voce misteriosa —. Nella stessa giornata arriva una lettera ad un'altra amica di Paul, Martine Zacher, firmata dallo stesso ragazzo.

19 LUGLIO — Il terzo appuntamento telefonico con i rapitori contiene la prima specifica richiesta di denaro: la banda che ha sequestrato Paul vuole 300 milioni per il riscatto del ragazzo. Dopo una alzata di conferme e di smentite, sembrano emergere elementi in base ai quali si avanza l'ipotesi che il giovane miliardario abbia organizzato tutta una messa in scena per ottenere il finanziamento di un film.

26 LUGLIO — Alla madre di Paul arriva una seconda proposta di riscatto. Questa volta i rapitori giocano pesante: chiedono 2 miliardi per il rilascio. La signora Gail Harris inizia una martellante serie di telefonate al vecchio Getty, nonno di Paul. Questi, rifiuta categoricamente di pagare anche un solo centesimo.

2 AGOSTO — La famiglia

Getty rende nota la controfferta. A disposizioni dei rapitori ci sono soltanto 200 milioni, non una lira di più.

17 AGOSTO — Il legale della famiglia Getty, l'avvocato Jacovoni, rende noto che nell'arco di 24 ore avverrà un contatto risolutivo per il pagamento del riscatto. Tutto, però, svanisce in una bolla di sapone.

12 SETTEMBRE — Arriva a Roma un emissario di Getty senior. Ha l'incarico di trattare con i rapitori. Non ha soldi con sé, ed è disposto ad attendere solo una settimana.

9 OTTOBRE — Nella redazione di un quotidiano romano arriva una lettera nella quale si annuncia che, se non verrà pagato il riscatto, al ragazzo sarà tagliato un orecchio.

22 OTTOBRE — Da Napoli arriva alla redazione dello stesso giornale un plico contenente l'orecchio del ragazzo e un ciuffo di capelli. La madre non ha esitazioni nel riconoscere il macabro reperto.

14 DICEMBRE — Arriva in casa di Gail Harris l'ultima, attesa, telefonata dei rapitori. La madre di Paul la stava aspettando da mercoledì scorso, giorno in cui fu pagato il riscatto di 1 miliardo e 700 milioni. Il portavoce della banda annuncia che il ragazzo è stato liberato.

Il resto fa parte della cronaca di oggi.

Dal nostro inviato

LAGONEGRO (Potenza), 15. «Siete della polizia? Sono Paul Getty... Fatemi fumare, per favore...» ha mormorato il giovane alla pattuglia dei carabinieri. Erano le 5,30 del mattino. La pioggia gelida, mista a nevischio cadeva da alcune ore su tutta la zona intorno a Lagonegro, un piccolo centro turistico della Basilicata, in mezzo a impervie montagne e alti castagneti e faggi. Maglietta bianca, blue-jeans, scarpe da tennis bianche, una vistosa cicatrice sulla tempia destra (era quindi vero, un orecchio mozzato), un livido sul collo, era proprio Paul Getty III, il nipote dell'uomo più ricco del mondo, il protagonista del rapimento dell'anno, l'hippy tutto d'oro liberato con un riscatto record di un miliardo e settecento milioni.

È finito così, a 25 chilometri da questo paese lucano, il «ca-

so» Getty, il giallo che ha tenuto banco nella cronaca nera di tutti i giornali per cinque lunghi mesi, dalla notte del 9 luglio scorso quando Paul Getty fu aggredito da alcuni sconosciuti tramortito e sequestrato a piazza Farnese mentre stava ritornando a casa. Stanotte i rapitori lo avevano scaricato da un'auto senza prima e lo avevano lasciato bendato sulla strada.

«Stai qui e aspetta tua madre», gli ha detto uno degli sconosciuti che subito si sono dileguati nell'oscurità. Il ragazzo aveva preferito allontanarsi e aveva camminato a lungo, alla cieca, nel buio e sotto la pioggia sferzante.

Poco prima dell'alba cinque lo ha visto un camionista, Antonio Tedesco. «Mi ha detto che aveva bisogno di un telefono, che doveva telefonare...», ha raccontato poi il capista che, tuttavia, non si è fermato. «Non mi fidavo», ha detto Antonio Tedesco — poteva essere un malintenzionato...».

Breve incontro fra Paul e i giornalisti

Non ha voluto dire nulla sui rapitori

È arrivato a Roma con una quarantina di automobili di giornalisti e fotografi alle calcagna. L'inseguimento è incominciato al casello sud della Autostrada del Sole, varcato dalla «Giulia» della polizia a bordo il ragazzo poco dopo le 14. Il corteo di vetture ha proseguito la sua corsa fino davanti alla questura, dove Paul Getty III è stato finalmente visto, e da dove è poi ripartito per essere ricoverato in clinica.

Gli occhi arrossati, dal piano e dalla stanchezza. L'espressione di un animo fortemente scosso. Un maglione nero e un paio di pantaloni grigi. Ai piedi di mocassini nuovi, che la signora Gail ha comprato al figlio per sostituire le vecchie scarpe da tennis indossate fin dal giorno del rapimento, il 10 luglio scorso. Infine, l'orribile mutilazione. Così il giovane protagonista di questa tremenda avventura si è presentato a quanti lo hanno atteso all'arrivo nella capitale.

Sceso dall'auto della polizia, dal cortile della questura Paul è salito insieme con la madre e col capo della squadra mobile Masone agli uffici del secondo piano. C'erano giornalisti e fotografi di molte na-

zioni. Non si contano le foto — usando un passaggio secondario per eludere la barriera dei fotografi — ed è stato accompagnato alla clinica «Villa Carla», in via Bertolini, di Parioli. Verrà qui sottoposto ad una serie di analisi e controlli.

Più tardi il capo della «mobile» dottor Masone, incontratosi con i giornalisti, ha raccontato alcuni particolari sul viaggio di ritorno a Roma: «È bastato accennare appena alla vicenda del rapimento, per fare scoppiare a piangere il ragazzo. Per questo molto durante il tragitto la madre del ragazzo, il dottor Iovinella ed io abbiamo sempre evitato di chiedere a Paul particolari sulla sua avventura.

«Il giovane — ha aggiunto Masone — ha parlato quasi sempre in inglese con la madre. Ha domandato notizie dei fratelli e di alcuni amici. Non ha mai detto nulla, però, sul suo rapimento».

Davanti alla clinica «Villa Carla» ter sera si è formato un assembramento di giornalisti, che tentavano di conoscere particolari sui programmi futuri di Paul e di sua madre. Il nonno del ragazzo ha appreso la notizia della liberazione del nipote mentre celebrava a Guidipolo il suo ot-



Paul Getty, nonno del giovane rapito

che insieme sono riusciti a scattare nel giro di pochi secondi.

Quando il giovane Getty è entrato con la madre nell'ufficio del dottor Masone, l'ascensore è continuato. Ai cronisti è stato concesso di entrare soltanto dopo un po' ed allora hanno letteralmente invaso la stanza. Qualcuno ha provato a rivolgere delle domande a Paul, che era seduto accanto al tavolo al capo della «mobile», ma non è stato possibile ottenere alcuna risposta. Un po' per la gran confusione, ma soprattutto perché il giovane è ancora in stato di choc.

Paul Getty ha lasciato la questura insieme con la madre tantissimo compianto. Il vecchio miliardario si è rifiutato di dire se abbia contribuito al versamento del riscatto. Soltanto un suo portavoce ha fatto questa breve dichiarazione: «Sappiamo che il ragazzo è stato liberato. Siamo grati che egli sia stato rilasciato come promesso».

Si è appreso, intanto, che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Furino, che conduce l'inchiesta sul rapimento, non ha ancora deciso quando interrogherà Paul Getty. Per l'altro il magistrato dovrà accertare se il giovane è stato realmente responsabile di detenzione di stupefacenti, come affermano alcuni conoscenti nel corso delle indagini sulla sua scomparsa.

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Lettera Firmata (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Sotto una pensilina

Comunque, poco dopo, il camionista ci ha ripensato e si è fermato alla caserma della compagnia dei carabinieri di Lagonegro. Inosservati, i carabinieri — guidati dal comandante della compagnia, capitano Eliseo — hanno iniziato le ricerche e alle 5,30 hanno trovato Paul che stava di ripararsi sotto la pensilina di un deposito di carburanti, all'altezza dello scalo per la Lauria. Sui dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria.

Il giovane — privo dell'orecchio destro, quello spedito a un giornale romano in una scatola come tremenda prova del sequestro — è stato portato in caserma, dove i carabinieri gli hanno dato abiti asciutti. Poi la moglie del capitano Eliseo gli ha preparato una pasta asciutta, una bistecca: Paul ha bevuto anche un paio di bicchieri di latte e ha fumato sigarette «rossamente» l'una dietro l'altra.

Nel frattempo dalla caserma cominciavano a partire telefonate. Nel giro di poche ore giungevano nel piccolo paese casertano, alti ufficiali dei carabinieri. Il portavoce della banda annuncia che il ragazzo è stato liberato. «Paul Getty è libero», dice il portavoce mezzanotte, infatti, che la ma-

dre del giovane, Gail Harris, era partita da Roma insieme al capo della squadra mobile Masone, al dirigente della sezione omicidi, Jovinella, e alcuni agenti. Con lei c'era anche mister Ghase, l'ameritiano «falsario» di Paul Getty senior (nonno del rapito) che ha consegnato nei giorni scorsi l'enorme riscatto ai rapitori.

La destinazione era ignota. Le due auto della polizia avevano fatto perdere le proprie tracce e non c'era stato nulla da fare per i giornalisti che stazionavano sotto l'ablazione della signora Harris fin da quando si era sparsa la voce che il rilascio di Paul era questione di ore.

Nonostante lo stretto riserbo degli inquirenti, sembra evidente che la donna aveva ricevuto, poco prima della mezzanotte, una telefonata dei banditi che l'avvertivano dell'avvenuta liberazione del figlio e le segnalavano il posto dove l'ostaggio era stato lasciato. Immediatamente, Gail Harris ha informato la polizia. Senonché, Paul aveva preferito allontanarsi dalla località dove era stato abbandonato, alla ricerca di aiuto. È stato così che i carabinieri del capitano Eliseo lo avevano trovato per primi mentre il dottor Masone perustrava in un'auto in zona nei pressi di Lagonegro.

La partenza per Roma

Soltanto alle 8, Gail Harris ha potuto abbracciare il figlio. L'incubo di cinque lunghi mesi era finito per la donna. Ma il ragazzo non ha parlato. Si sono abbracciati mentre piangevano silenziosamente, senza dire una parola, sopraffatti dalla commozione. Intorno, nessuno parla. Molti avevano gli occhi lucidi.

Ben presto la caserma dei carabinieri si è riempita di giornalisti della Rai, di numerosi quotidiani, di ufficiali dell'Arma.

Il sostituto procuratore, Fanelle ha infine consentito a far partire per Roma Paul e la madre. Erano le 9,30 di un mattino freddo e nebbioso. «Sto bene» ha detto ai giornalisti il giovane, molto teso, e i lineamenti tirati. È salito con la madre e l'«americano» su una auto della polizia ed è partito. Ma il ragazzo non ha parlato. Si sono abbracciati mentre piangevano silenziosamente, senza dire una parola, sopraffatti dalla commozione. Intorno, nessuno parla. Molti avevano gli occhi lucidi.

Ben presto la caserma dei carabinieri si è riempita di giornalisti della Rai, di numerosi quotidiani, di ufficiali dell'Arma.

Grave un carabiniere a Catania

Assaltano il treno sparano e feriscono

CATANIA, 15. Un carabiniere ferito gravemente con un colpo di lupara allo stomaco, un altro carabiniere ed un guardiano del casello ferroviario feriti a bastonate e 180 milioni di bottino, costituiscono il bilancio di un audacissimo assalto al vagone postale della ferrovia circumcinese di Catania.

La rapina si è verificata verso le 6,30 del mattino a pochi chilometri dalla città. Il carabiniere in fin di vita si chiama Salvatore La Perna, di 33 anni. Gli altri due feriti sono l'appuntato Gaetano Di Guardo, di 53 anni e il caselliere della stazione di Lìbera, Giuseppe Pulice, 44 anni.

A compiere la rapina è stata una banda divisa in due gruppi: tre rapinatori si trovavano sul treno ed altri due hanno invece provveduto a mettere una Fiat 500 di traverso sui binari nei pressi del casello ferroviario di Lìbera — all'estrema periferia nord di Catania — dopo aver tramortito con una bastonata in testa il caselliere e dopo averlo legato ed imbavagliato.

Il treno era partito da Catania poco dopo le 6 e nel vagone postale trasportava i

sacchi sigillati con cento milioni in denaro liquido.

Tutto si è svolto fulmineamente non appena il conducente del convoglio è stato costretto a tirare i freni e impedire l'impatto con la 500 sui binari: i tre rapinatori, che erano a bordo del treno, si sono presentati con il volto mascherato ed armati di lupara e di pistole al procaccia postale ed ai due carabinieri.

Il primo dei militari ad accennare un tentativo di reazione è stato il Di Guardo, stordito subito con un colpo di calcio di fuocle in testa. Forse credendo di poter approfittare di quest'attimo di confusione Salvatore La Perna ha estratto la pistola d'ordinanza, ma subito uno dei banditi ha fatto fuoco con la lupara colpendo il militare allo stomaco da meno d'un metro di distanza.

A questo punto i tre si sono impadroniti dei sacchi postali e sono scesi dal treno andando incontro agli altri due complici che li attendevano a bordo di un'auto di grossa cilindrata.

Il carabiniere La Perna più tardi in ospedale, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di urgenza

Lettere all'Unità

E a pagare siamo sempre noi lavoratori

Cara Unità, il decreto governativo sulle fonti di energia colpisce in prima persona i lavoratori delle masse popolari, mandando ancora una volta un'autentica resa senza condizioni del governo nei confronti dei petrolieri ricattati e dei padroni. Facciamo un esempio? Le automobili, dal momento che il governo chiede a noi lavoratori di fare sacrifici, non potranno circolare la domenica e nei giorni festivi? I giorni allungati, pari a 8 miliardi di lire, ripartiti dalle assicurazioni (di cui certo non sono proprietari i metalmeccanici e gli edili), i conti sono presto fatti: 220 miliardi sottratti letteralmente dalle tasche degli automobilisti. La gente che lavora, insomma, è nuovamente vittima di una vera e propria truffa. E i padroni sono accontentati.

Illuminato BONSIGNORE

Cara Unità, finalmente, per due domeniche, abbiamo assaporato la gioia di vedere la nostra città parata dalla ispirata cronaca che troppo spesso in tutte le sue arterie si tramuta in estenuanti parolismi. Gli stessi nostri parolismi, non hanno potuto lamentarsi poiché i trasporti pubblici, sebbene non siano propriamente promossi, hanno funzionato puntuali e celeri. Sarebbe bello che gli automezzi pubblici restassero fermi tutti i giorni, così come i mezzi locali e nazionali sarebbero costretti a sviluppare i trasporti pubblici. Inoltre l'aria verrebbe meno inquinata e, quel che più conta, non ci sarebbero ingorghi e parolismi stradali, e si direbbe punto e basta alle lugubri ammissioni di morti sull'asfalto.

GENNARO MARCIANO (Napoli)

Cara direttore, lo scrivo mentre è la vigilia di Natale. Da mezzanotte non potremo più andare in auto, e la cosa non pesa certo ai padroni per i quali il week-end comincia il venerdì sera e termina il martedì mattina. Mi, moglie, i miei bambini ed io la domenica prendevamo la nostra piccola auto e andavamo al cinema. Ma, per gli occhi, si stava in compagnia, si respirava un po' d'aria buona e si comprava qualcosa direttamente dai contadini a un prezzo che guadagnavo qualcosa anche loro. Adesso anche questo svago è finito, corriere non ce ne sono e ci rimane solo il Natale se i nostri governanti ci faranno la grazia di una giornata in «libera uscita». I maniaci dell'ecologia saranno contenti di pagare le spese di questa «austerità» siamo sempre noi, i lavoratori.

GIOVANNI MARCHISIO (Roma)

Camerate al gelo per i soldati di leva

Signor direttore, sto facendo il servizio militare presso la caserma dell'«reggimento alpini di Chiusaforte». L'austerità del clima è fatta attendere, e duramente, neanche qui. Infatti in caserma, da parecchi giorni siamo a digiuno, e nella mensa non c'è neppure un pezzo di carne. La luce nelle camerate solo per poche ore: in genere dalle 17 alle 19,30 e dalle 22,45 alle 23,30 (da tener presente che alle 16,30 circa comincia la funzione). Non si riesce a leggere o scrivere. Oggi siamo tornati da due giorni di marcia e naturalmente non abbiamo riscatto di quei ricordarci o lavarsi con una doccia calda, che sta assumendo un carattere di lusso. In questo clima, si aggiunga che il vilite è generalmente scadente, soprattutto sotto l'aspetto della qualità.

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

LETTERA FIRMATA (Chiusaforte - Udine) Non avvengono guarigioni per miracolo

Fernet-Branca digestimola

ogni anno mangi 540 kg di cibo

Renato Gaita